

Sparatoria mortale
Il pm: «L'agente ha usato legittimamente le armi»

» | **La storia** La mobile ne ha avuti tre in prestito dalla Digos. I sindacati: «E' il fondo del barile»

Solo sei giubbotti antiproiettile «nuovi» Poliziotti a Portile con quelli vecchi

VERONA - Tra diciassette giorni saranno sei anni. Ed è da quella notte di sei anni fa, da quel 21 febbraio 2005, che li continuano a chiedere. Da quando due loro colleghi, Davide Turazza e Giuseppe Cimarrusti, vennero uccisi in una sparatoria, alla Croce Bianca. E' da allora che i poliziotti veronesi continuano a chiedere una cosa sola: di avere in dotazione - tutti - i giubbotti antiproiettile di «nuova generazione». Quelli leggeri, quelli che si possono mettere sotto i maglioni, quelli che si possono usare anche guidando. Che sono più sicuri e che si possono usare per ore. Quelli che non sono degli scafandri che t'impediscono i movimenti. Si chiamano «giubbotti sottocamici». E la notte di sei anni fa Davide e Giuseppe non li avevano. Avevano in auto gli altri, quelli vecchi. Quelli che riesci ad usare solo se stai in piedi. Sono passati sei anni meno qualche giorno, da quella notte. E quella richiesta, ripetuta nei meandri romani degli stanziamenti, è diventata un'eco che non ha mai avuto risposta. Sono passati quasi sei anni. E tre sere fa degli uomini della questura di Verona avevano addosso ancora quei giubbotti vecchi. Non uomini qualsiasi. Gli uomini della squadra mobile. Quelli che dalla mattina seguivano la banda di Giuseppe Mayer. Quelli che sapevano che ci sarebbe potuta scappare una sparatoria, con la batteria dei rapinatori Sinti.

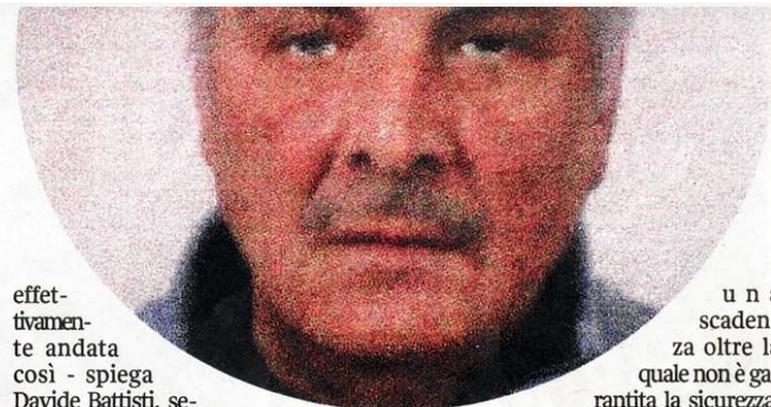


In borghese Un poliziotto con uno degli arrestati a Portile, nel Modenese

Sono partiti da Verona con sei giubbotti «sottocamici». Tre in dotazione alla squadra mobile. Gli altri tre chiesti in prestito ai colleghi della Digos. Che per darglieli sono rimasti senza. Ma loro, gli uomini della mobile di Verona impegnati nell'operazione a Portile, nel Modenese, erano una decina. Almeno quattro di loro quel giubbotto di «nuova generazione» non lo avevano. Hanno dovuto usare quelli vecchi. Si sono dovuti fermare poco prima di arrivare vicino al laboratorio orafa che era nel mirino della banda Mayer per indossarli sopra ai vestiti. Muovendosi con lo

scafandro addosso. La sparatoria non c'è stata. Ma solo perché uno di loro è stato più veloce di Giuseppe Mayer che la pistola la stava estraendo. Sei giubbotti «sottocamici» per dieci uomini. E' così che stanno lavorando quelli che rischiano la vita in nome di una «sicurezza» che, evidentemente, sul lavoro a loro non è garantita. La questura quei giubbotti di nuova generazione li chiede da anni. Ma sul fondo del barile dei finanziamenti alle forze dell'ordine non c'è più niente da raschiare. Tranne l'amaro dei poliziotti. E non solo di quelli che tre sere fa erano a Portile. «E'

effettivamente andata così - spiega Davide Battisti, segretario provinciale del Si-lup - . La cosa che ci dà più fastidio sono le dichiarazioni dei politici, quelli che hanno elogiato il nostro operato. Una condotta assolutamente ipocrita da parte di chi da un lato ci apprezza e dall'altro, quando si tratta di stanziare fondi, si dimostra a dir poco assente. A questo punto l'unica cosa che chiediamo è che questi signori si astengano dal plauso e rispondano concretamente». Costa mediamente mille euro, un «giubbotto sottocamiciale». La vita di un poliziotto ammazzato in servizio, per lo Stato, ne vale all'incirca 300mila. «Ormai non ci meravigliamo più di niente - continua Battisti - . Per un'operazione simile, una sparatoria per una rapina, ai colleghi è stato negato l'encoggio con la motivazione che hanno fatto il loro lavoro». Duro anche Massimiliano Colognato, segretario provinciale dell'Ugl Polizia di Stato. «Per anni siamo andati in giro anche con i giubbotti scaduti. Alla polizia ferroviaria di Verona quelli nuovi non si sono neanche mai visti. Così si fa con quelli vecchi, quelli rigidi, quelli che se sali un'auto poi non riesci a scendere... Gli antiproiettile sono come gli alimentari, hanno



una scadenza oltre la quale non è garantita la sicurezza.

A noi li hanno fatti usare per un anno e mezzo oltre quella data...». Ma la vicenda di Portile potrebbe aprire anche un'altra crepa. «A parte la vicenda dei giubbotti, i colleghi rischiano la beffa - fa notare Roberto Grinzi, segretario del Siap. «Con il nuovo decreto Tremonti non è chiaro se avranno diritto allo straordinario. La verità è che ieri c'era la carenza di auto, oggi quella dei giubbotti, domani ce ne sarà un'altra. Sulla pelle degli uomini e sull'efficienza del servizio non si dovrebbe scherzare, invece...». Invece succede anche in altri settori. «Da anni tra le varie sezioni ci si presta anche le auto. - commenta Davide Perazzoli del Coisp - . Se la mobile e la Digos hanno i giubbotti nuovi con il contagocce figurarsi le altre specialità. Qui ormai siamo al cannibalismo tra uffici...». Acqua sul fuoco la getta invece Nicola Moscardò del Sap: «Li hanno chiesti alla Digos, che problema c'è? Se non c'erano quelli si chiedevano alle volanti. Certo che la speranza è che ne arrivino di nuovi». Ma di «sperare» buona parte dei poliziotti veronesi ha smesso da tempo.

Angiola Petronio